

Vincenzo T. MANCUSO

POSTILLA AL CANTO VII DELLO INFERNO

Critici e dantisti, in ogni tempo, si sono cimentati nella interpretazione del primo verso di questo Canto, nel tentativo di chiarire il senso delle parole „PAPE SATAN, PAPE SATAN ALEPPE!“ I risultati, fino ad oggi, sono stati quanto mai disparati e, talora, fantasiosi fino a pretendere che DANTE abbia voluto regalare un „Rebus“ ai lettori.¹⁾

E' chiaro che non si può accettare la tesi per cui il Poeta si divertisse a celare sotto „parole oscure“ il senso reale del suo messaggio, quando si tenga presente che egli scrisse la sua Opera Somma deliberatamente in „volgare“ perché tutti fossero in grado di intenderne il significato, e a conferma di questa sua scelta la chiamó „Comedia“²⁾.

Ma tra questa constatazione accettata da tutti, e l'affermazione di quei Dantisti i quali sostengono che il poeta qui abbia voluto celare il vero senso delle parole o che non abbia voluto dare loro un senso, a bella posta mi pare che ci sia una palese contraddizione! Né si può attribuire al „simbolismo“ la difficoltà della interpretazione, perché la cultura del tempo indulgeva molto al linguaggio simbolico che era un mezzo di espressione comune a tutti i letterati, ma che i lettori provveduti di mediana cultura intendevano bene.³⁾

Ci chiediamo: perché mai il Poeta avrebbe deciso di nascondere nello esordio del Canto VII dello Inferno, il senso delle parole al punto che nessun lettore riuscisse a interpretarle? E, questa decisione qualora ci sia stata, non sarebbe in netto contrasto con la convinzione, più volte ripetuta da

¹⁾CARLONA-PICI: Luoghi oscuri nella D. C. pag. 224, MILANO;
OLIVIERI-PICI: I luoghi più oscuri e controversi pag. 222, MILANO
FREDI PORENA: „Pape Satan“ in NOUVA CULTURA, NAPOLI 1925

²⁾ DE VULGARI ELOQUENTIA, II — 4 PIO RAINA, FIRENZE, 1896.

³⁾ R. L. JOHN: DANTE, Wien — Springer-Verlog 1946 pagg. 205—224.
G. PASCOLI: „MINERVA OSCURA“ BOLOGNA, Zanichelli — 1892
M. CAETANI di SERMONETA: Proposta di una più precisa dichiarazione intorno ad un passo della D. C. ROMA: 1852

Dante e seconda la quale no si può insegnare agli uomini con „argomento“, di scarsa chiarezza o, per dirlo come il Poeta vuole, „per altro argomento che non paia?“

Dante invece sollecita più volte la intelligenza del lettore a penetrare nel riposto senso delle parole, come quanqo dice:

„Mirate la dottrina che s'asconde
sotto il velame degli versi strani!

E spesso i versi della Commedia potranno sembrare strani fino a dare agli interpreti più audaci la giustificazione per essersi allontanati dalla giusta rotta „dinanzi all'acqua che ritorna iguale!“ ma la apparente stranezza dei versi è foriera di profonda dottrina! Tuttavia si son fatti numerosi coloro che, pur muovendo da premesse intese a far luce su certi „versi strani“, si sono impelagati nella accettazione di comodo che spiega come „taluni passi della Commedia abbiano un senso indecifrabile, per precisa volontà del Poeta!“⁴⁾ Eppure sono molti gli argomenti nettamente contrari a questa tesi, e non è male che vengano riproposti alla attenzione del lettore:

1) Dante definì il suo capolavoro con il titolo di „Commedia“ perchè scritta in quel linguaggio „mediano“ che era àccessibile a tutti.

2) In omaggio a questa sua determinazione di chiarezza, non risparmiò occasione alcuna per muovere critiche acerbe contro coloro che indulgevano ad un linguaggio privo di chiarezza

„che l'animo di quel ch'ode non posa
nè ferma fede per esempio ch'aia
la sua radice incognita e nascosa“

(Paradiso XVII, 139—142)

3) Ridicolizzò spietatamente persino i predicatori che ricorrevano a linguaggio artificioso per far colpo sull' uditorio:

„per apparere ciascun s'ingegna e face
sue invenzioni“

Paradiso, XXIV — 94—95

4) Insistette sulla necessità che chi ammaestra si faccia capire, si faccia intendere pianamente, come quando si fa dire da Beatrice

4) CARLONA-PICI: LUOGHI OSCURI NELLA D. C. pag. 224 O. C. MILANO

„così parlar conviensi al vostro ingegno
però che solo da sensato apprende
ciò che fa poscia d'intelletto degno“.

Paradiso, IV, 40—42

5) Afferma che la „sete“ di sapere è insita nella creatura umana, laonde è necessario soddisfarla:

„Io veggio ben che giammai non si sazia
nostro intelletto se il ver non lo illustra
.....“

Paradiso, IV, 124—125

6) Dichiarò che quando l'uomo è ignorante in qualche cosa, ciò è dovuto“ e per difetto di ragione e *per difetto di ammaestramento*“

Convivio II, 4

Ora non è lecito fermarsi nel sospetto che Dante mandi all'aria tutte queste categoriche affermazioni e, le moltissime altre che si potrebbero ancora citare, solo per il gusto peregrino di fabbricare dei „rebus“ o, peggio ancora, per nascondere il VERO! Ma allora quale è il senso di quel „Papè Satan, Papè Aleppe“ urlato da Pluto in faccia a Dante, così da atterrirlo?

Tra gli interpreti della Commedia c'è chi lo ha inteso come una invocazione di aiuto da parte di Pluto (Pietro di Dante, Boccaccio, Benvenuto, Buti, Vellutello) e chi invece l'ha spiegato ricorrendo alla Lingua Ebraica⁵⁾ che secondo la tradizione sarebbe quella parlata da Dio e perciò dagli angeli, e c'è chi ha voluto vederci un senso derivato dalla lingua greca⁶⁾, per arrivare a qualcuno che in ogni parola ha saputo leggere il nome di un demone!⁷⁾ Nelle „Proposte ed aggiunte al Vocabolario della Crusca“, V. Monti intese queste parole come „voci bestiali al tutto fuori dell'umano concetto!“ ci si chiede come abbia fatto Dante a rimanere atterrito, e Virgilio a vederci un divieto a proseguire il viaggio, se queste parole erano „al tutto fuori dell'umano concetto!“

Lo Scartazzini, nel suo Commento alla Divina Commedia, con maggiore acume offre la seguente interpretazione⁸⁾: „Virgilio intese lo strano

5) G. VENTURI — STUDI INEDITI SU DANTE FIRENZE 1846 pag. 35.
MICHELANGELO LANCI: Dissertazione sui versi di Nembrotto e di PLUTO
ROMA 1819.

6) OLIVIERI-PICCI: Luoghi Oscuri della D. C. pag. 224 — MILANO.

7) CARLONA-PICCI: Luoghi Oscuri nella D. C.

8) G. A. SCARTAZZINI: La D. C. di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata, LEIPZIG, 1882.

linguaggio di Pluto e *ciò vuol dire che è, o vuole essere, un linguaggio intellegibile ad uomini*. Ma le interpretazioni di questo verso sono numerose e assai diverse⁹.

Lo Steiner e il Pietrobono accettano perchè sostenuta „con rigore di metodo“, la interpretazione del Guerri, per il quale il verso avrebbe questo significato „Oh Satana, Oh Satana Dio re!“⁹)

Resta da appurare come abbia fatto Dante a rimanere atterrito, dinanzi ad una invocazione incomprensibile, sia pure pronunciata con voce alterata!

Dino Provenzal¹⁰), nel suo commento alla Commedia (preso atto che gli interpreti si sono adoperati in tutte guise per chiarire il senso di questo verso „ricorrendo non solo al latino, ma anche al greco e all'ebraico“) conclude che „le interpretazioni . . . sono contraddittorie!

M. Porena¹¹) dopo avere affermato che quello esordio è fatto per „colpire il lettore arriva a delle conclusioni che non giovano a chiarire il senso del verso: „Pape è genitivo di Papa (secondo la comune grafia del tempo); Satan significa in ebraico „nemico“ e nel linguaggio biblico e nello ecclesiastico medievale è usato spessissimo in questo senso. Aleppe è la lettera ebraica ALEPH che, come l'Alfa greca da esso derivata, indica anche il numero I e nel senso di numero uno si usa nella liturgia Sicchè PAPE SATAN ALEPPE in un linguaggio che sa di Chiesa e di Bolla Pontificia significa „primo nemico del Papa“ che per Pluto alleato di Bonifacio, è un insulto“ Per F. Montanari¹²) questo verso „è una interiezione di meraviglia irosa queste parole di suono tra latino ed ebraico che significano forse invocazione a Satana, come a supremo signore, suonano minaccia ai pellegrini ma è possibile che non significhino nulla se non vano suono minaccioso“

A questa interpretazione opponiamo le seguenti considerazioni:

1) la minaccia non è per „i pellegrini“, bensì per „uno“ dei pellegrini: cioè per Dante, in quanto Virgilio, in un certo senso, è immune;

2) la supposizione che „queste parole sia possibile che non significhino nulla se non un vano suono minaccioso“ non si regge perchè in tal caso Dante sarebbe stato un tipo di uomo cui bastavano „suoni minacciosi“ per ridurlo allo stato di „paura che nocca“;

3) Virgilio, di cui si dice che fu „savio gentil che tutto seppe“¹³) (proprio perchè comprese il senso della minacciosa espressione) verrebbe

⁹) CARLO STEINER — LA DIVINA COMMEDIA — PARAVIA — TORINO 1948; LUIGI PIETROBONO: LA DIVINA COMMEDIA, S. E. I., TORINO, 1956.

¹⁰) DINO PROVENZAL: La D. C. con il commento di . . . Mondadori — MILANO II, 1965.

¹¹) MANFREDI PORENA: La D. C. commentata da . . . ZANICHELLI ED. BOLOGNA, 1957.
MANFREDI PORENA: „PAPE' SATAN . . .“ Nouva Cultura“ NAPOLI, 1925.

¹²) F. MONTANARI: La D. C. commento — LA SCUOLA, ED. BRESCIA, 1967.

¹³) INFERNO: Canto VII, 3.

a fare la magra figura di chi dá un significato anche „ad un vano suono minaccioso!“ Mentre quella affermazione di lode al „sapere“ di Virgilio conferma che le parole di Pluto ebbero ed hanno un significato chiaro.

*
* *

Nessuno può provare paura, anzi terrore come nel caso di Dante, quando non si capiscono le parole che devono provocarla!

Ma Dante mostrò di aver capito subito il significato di quel PAPÉ SATÁN, PAPÉ SATÁN ALEPPE! tanto che Virgilio si affrettò prima a confortare il poeta e poi a rintuzzare il „maledetto Lupo“ poichè voglia o non voglia, Dante scenderà quella roccia per arrivare „al cupo“!

La verità è che Pluto ha tentato di farsi capire soltanto da Dante e gli si è rivolto con breve, laconico linguaggio, il cui tono sarebbe dovuto sfuggire a Virgilio!

Ricostruendo le vicende del suo viaggio, ritornando con la mente a questa drammatica situazione, Dante non può fare ameno di rivolgere ancora un omaggio alla saggezza del Maestro che definisce „quel savio gentil che tutto seppe!“

Ed in quel „tutto“ c'è la insidiosa situazione dinanzi a Pluto, come quella di fronte a Caronte¹⁴⁾ e l'altra, più grave ancora, perchè più subdola di fronte a Minosse¹⁵⁾, e quell'altra perentoria, alla Porta di DITE, la porta di Satana, serrata in faccia a Virgilio montre nella mente di Dante mulinavano il „SI“ e il „NO“ della resistenza o della fuga!¹⁶⁾

*
* *

Ora supponiamo che le parole in questione fossero state pronunciate in lingua araba, all'incirca in questo modo:

„BAB EL SATÁN, BAB EL SATÁN, ALEPPE“

e consideriamo il significato che in tal caso verrebbero ad avere: LA PORTA DI SATANA, LA PORTA DI SATANA, Prevale!

Ma quale porta di Satana, evidentemente quella della Città di Dite che i Demoni („più di Mille dà Ciel piovuti“), con proterva ostinazione, chiuderanno in faccia ai due Poeti!

Quella porta di Satana che Virgilio inutilmente tenterà di fare aprire e dove registrerà la prima dura sconfitta, tanto da ritornare a capo chino

14) INFERNO: CANTO III, 88-91.

15) INFERNO: CANTO V, 19-20

16) INFERNO: CANTO X, 109 — III.

verso il discepolo, a cui tornano a mente di colpo le minacciose e veritiere parole di Pluto.

Quella BAB EL SATÁN, serrata in faccia al suo signore, adesso avrà restituito alla memoria di Dante tutto il significato pieno delle parole udite prima, confusamente, per lo stato di emozione.

Si potrebbe obiettare: ma perchè ricorrere alla lingua araba per far parlare Pluto? E conosceva Dante la lingua araba?

Intanto, a prescindere da ogni altra considerazione, bisogna prendere atto che l'Arabo, ai tempi di Dante, se per le persone di alta dottrina era veicolo di cultura, per il resto degli uomini era il linguaggio „di quella gente turpe“, dei nemici della Fede, cioè del Demonio! E quale linguaggio poteva essere più adutto per le potenze infernali?

Si tenga presente che quell' Imperatore di sommo ingegno e di sovrana dottrina, che riposa nella Cattedrale di Palermo, e che fu scomunicato ripetutamente, ebbe fama di negromante, di demoniaco, di anti-Cristo, perchè si circondò di saggi, sapienti, e matematici arabi!¹⁷⁾ Mondo arabo te mondo demoniaco erano una cosa sola nella fantasia popolare: gli arabi non potevano essere che malvagi bestemmiatori, nemici di Dio e della Fede.

Quale altra lingua poteva parlare il demonio? Quale altra lingua poteva essere più congeniale allo spirito del male?

Da queste premesse si può intendere la efficacia artistica della invenzione Dantesca.

Ancora oggi, nel Sud d' Italia, per raffigurare il Demonio nelle narrazioni popolari e nell'Arte figurativa in genere, si ricorre alle sembianze arabosaracene! e di secoli ne sono passati abbastanza. Dal punto di vista etimologico poi, il BAB EL SATÁN che nella lingua parlata di Pluto, diventa „Pap el Satán“ e quindi „papè Satán“ richiede meno funambulismi interpretativi di tutte le interpretazioni fino ad oggi accreditate.

Винцензо Т. МАНКУСО

БЕЛЕШКА КОН VII ПЕСНА НА „ПЕКОЛОТ“ ОД ДАНТЕ

Резиме

Авторот на статијата тргнува од фактот дека досега не е објаснето вистинското значење на I стих на VII песна од „Пеколот“ на Данте, кој гласи: Papé Satan Pappé Satan aleppe. Авторот ги изнесува интер-

¹⁷⁾ FEDERICO II di Svevia: A. DI STEFANO — Ed. CIUNI, PALERMO, 1935. Vedi: Le Ciento Novelle Antilke: Il Novellino, J. H. Ed. HEITZ, STRASBURG NOVELLE: XXI, XXIV.

претациите на стихот дадени до денес, според кои овие зборови доаѓаат од францускиот (Б. Челини, В. Гете, Џ. В. Макгаверн), еврејскиот (Џ. Вентури) или грчкиот јазик (Пичи-Оливиери). Потоа ги цитира авторите што на овој стих му даваат поинакви значења, т. е. „дека односните зборови кријат имиња на Демони“ (Џ. Карлона), дека „немаат никакво значење“ (В. Монти), дека „во иронија алудираат на римскиот папа“ (М. Порена, К. Росети), дека претставуваат еден вид „ребус“ (Пичи-Оливиери), дека сè уште не можат да бидат објаснети и го очекуваат нивниот Едип“ (Т. Казини, Л. Џ. Бланк), дека се израз на гнев „за чиешто вистинско значење коментаторите имаат различно мислење“ (La Davine Comédie, Paris, Ftammariou), или „дека имаат значење што им го дал Пиетро ди Данте: О Сатано, главатару и владетелу на демони, што гледам тука!“ (Д. Гвери, Н. Сапењо).

Потоа авторот предлага своја интерпретација на овој многу дискутиран стих, наоѓајќи ја етимологијата на спомнатите зборови во говорниот арапски јазик, односно во неговата искривена форма што се употребува во Јужна Италија (Кралството на Фридрих II од Свевција), во која била карактеристична лабијализацијата $\text{б} > \text{п}$, поради која арапското „BAB EL SATAN, BAV EL SATAN“ (Вратата на Сатаната, вратата на Сатаната) станало PAPE ÉL SATÁN, PAPÉ ÉL SATÁN!

Како што се знае арапскиот јазик бил мошне добро познат во времето на Данте, особено на териториите на Јужна Италија, каде што бил носител на науката и културата од времето. Појдувајќи од оваа констатација, значењето на I стих на VII песна од „Пеколот“ би било следното: Вратата на Сатаната, вратата на Сатаната надвладува, (Bab el Satan bab el Satan aleph = Pape Satan pape Satan alerpe). А дека оваа врата е неразрушива е покажано во градот Дите (Пеколот, VIII, 115—117) каде говеќе од илјада демони „од небо паднати“ ќе ја затворат вратата на Сатаната (Bab el Satan) пред Данте и Виргилие, препречувајќи им го патот, што кај Данте предизвикува длабока криза поради која сака да го прскине натамошниот од.

BIBLIOGRAFIA

- 1) ANONIMO FIORENTINO: Commento alla D. C. (Secolo XIV) Bologna, 1866.
- 2) IACOPO di DANTE: Chiose alla Cantica dello Inferno di Dante attri-a Jacopo suo figlio. Firenze, 1848.
- 3) PIETRO DI DANTE: Pietri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium. Firenze, 1845.
- 4) Giovanni BOCCACCIO: Il Commento sopra la D. C. Firenze 1832.
- 5) IACOPO Della LANA: Comedia di Dante degli Alighieri — Bologna 1867.
- 6) A. VELLUTELLO: Commento alla Divina Comedia, Venezia 1544.

- 7) N. ZINGARELLI: Parole e forme della D. C. aliene dal dialetto fiorentino — ROMA 1884.
- 8) OTTIMO: L'ottimo commento della D. C. — Testo inedito di un contemporaneo di Dante, PISA 1829.
- 9) Benvenuto CELLINI: VITA, Parte II, 27, FIRENZE 1901.
- 10) G. VENTURA: L'incompreso verso „Pape'Satan . . MILANO 1868.
- 11) N. TOMMASEO: Commento alla D. C. ed. Pagnoni, MILANO 1865.
- 12) G. A. SCARTAZZINI: Ia D. C. riveduta nel testo . . . LEIPZIG 1882.
- 13) L. G. BLANC: Saggio di una interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia: Parte I — INFERNO, TRIESTE 1865.
- 14) Benvenuti de Rambaldis de IMOLA—Comentum super Dantis Allegherii Comoediam, Firenze 1887.
- 15) V. MONTI: Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca' MILANO 1817.
- 16) E. MOORE: Contributions to the textual criticism of the „DIVINA COMMEDIA“ at the University Press, CAMBRIDGE 1889.
- 17) G. PAPINI: Dante Vivo-Libreria Ed. Fiorentina, Firenze 1933.
- 18) F. DOVIDIO: Studii sulla D. C. — Remo Sandrom, Ed. MILANO 1901.
- 19) D. GUERRI: Di alcuni versi dotti nella D. C. — CITA 'DI CASTELLO 1908.
- 20) A. MOMIGLIANO — La Divina Commedia, commento Sansoni Ed. Firenze 1952.
- 21) C. GRABHER: La Divina Commedia, Principato Ed. Milano 1959.
- 22) N. SAPEGNO: La Divina Commedia, a cura di . . La Nuova Italia Ed. Firenze 1968.